

## IL POPOLAMENTO DELLA VALLE D'AOSTA NELL'OLOCENE ANTICO I MODELLI DI INSEDIAMENTO NELL'IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

Luca Raiteri

Le importanti trasformazioni climatiche che contrassegnarono l'inizio dell'VIII millennio a.C. in Europa, caratterizzate da profondi cambiamenti nella distribuzione di *habitat* naturali e nicchie ecologiche, condizionarono sicuramente le scelte insediative e le strategie di sussistenza dei gruppi mesolitici. Considerando l'ambito preso in considerazione, ovvero l'intero arco alpino, caratterizzato da uno stretto e talvolta difficile rapporto tra uomo e ambiente, è possibile ipotizzare, da parte dei cacciatori e raccoglitori, scelte insediative e modalità di sussistenza molto simili. Tale ipotesi assume una notevole importanza se si tiene conto del "sistema di occupazione del territorio" trentino ed alto atesino, riferito ai gruppi mesolitici ed ampiamente studiato negli ultimi quarant'anni, riconosciuto ed individuato come modello "mediatore", durante l'impostazione della ricerca sul popolamento preistorico della Valle d'Aosta.

Dallo studio del "sistema di occupazione del territorio" di cui sopra, emerge che i gruppi mesolitici più avanzati, ben adattati ai nuovi biotipi e inseriti in nicchie ecologiche estremamente produttive, tesero ad elaborare complesse strategie insediative e ad occupare il territorio secondo modalità di "spostamento logistico". I cosiddetti campi base (siti di fondovalle), quindi, assunsero un carattere sempre più permanente, restando abitati per gran parte dell'anno e, talvolta, mostrando una continuità di insediamento notevole, anche per centinaia d'anni. A questi siti, che rappresentavano il luogo dove si svolgeva la vita di gruppo con la divisione delle principali attività, si affiancarono una serie di siti stagionali di breve durata (siti montani) per attività specifiche di caccia. Tale sistema di insediamento, strutturato sulla coesistenza di campi semipermanenti e campi satelliti di breve durata, rimase costante nel tempo e presentò solo modesti cambiamenti. In particolare, riepilogando quanto detto, nel bacino dell'Adige, i gruppi mesolitici occuparono i ripari sotto roccia situati lungo i bordi della valle sfruttando le risorse offerte dall'ambiente circostante: cervi, caprioli e cinghiali costituivano le specie cacciate nelle foreste intorno al lago; camosci, stambecchi e marmotte popolavano i pianori soprastanti; pesci, molluschi e tartarughe d'acqua, infine, rappresentavano importanti riserve di cibo da attingere dal lago. Risalendo le valli fino alle praterie alpine, questi gruppi di cacciatori si stanziavano (con i campi stagionali di breve durata) in prossimità del limite tra boschi e praterie a quote variabili tra 1.900 e 2.300 m s.l.m. Da questi campi l'uomo dell'Olocene antico si spostava per battute di caccia anche a quote più elevate in cerca di stambecchi, mentre nei dintorni la preda principale era il cervo.

### Gli strumenti interpretativi delle scelte insediamentali

In riferimento a quanto emerso dall'analisi di cui in premessa - riguardante lo stretto legame tra uomo e ambiente oltre ai connotati, alquanto rilevanti, che tale rapporto assume quando si tratta di adattamento dei cacciatori

agli ambienti postglaciali in ambito alpino - risulta interessante evidenziare l'importanza strategica adottata, nel nostro caso dai gruppi mesolitici, nell'attribuire determinate funzioni allo spazio oltre al loro alto livello di "abilità ambientale" (parola mutuata dal termine anglosassone *land cunning*). Tale approfondimento trae spunto da una ricerca di Monti considerata da chi scrive molto interessante anche se applicata ad una realtà diversa da quella oggetto di studio, nel quale il "sito archeologico" rappresenta «una sorta di poliedrico strumento concettuale sul quale costruire ogni elaborazione interpretativa in materia di insediamento».<sup>1</sup> Si può inoltre ipotizzare, con le dovute cautele che parlando del rapporto uomo-ambiente ed in particolare dei meccanismi di adattamento culturale e biologico intesi come processi mentali e aspetti comportamentali da parte dei gruppi mesolitici nel postglaciale, è ragionevole un accostamento con quelli di popolazioni di cacciatori-raccoglitori attuali e sub attuali e, forzando forse la mano, ai "nostri", intesi come meccanismi riferiti all'istinto, insiti nel comportamento umano come ad esempio il parlare, il camminare in stazione eretta, il ravvisare istintivamente situazioni di pericolo ovvero provare il sentimento della paura e della felicità. In questa analisi il "sito archeologico" diviene «il punto di convergenza interpretativa da un lato delle evidenze materiali delle quali l'archeologia si occupa, e dall'altro delle scelte e dei comportamenti motivanti che costituiscono la spiegazione, in termini antropologici, della realtà archeologica osservata. Esso si configura quindi come uno strumento concettuale prima ancora che una entità fisica, il cui valore è quello di strumento che ci consente di interpretare la realtà osservata, passando da una archeologia descrittiva dei manufatti ad una interpretativa nei confronti dell'uomo che li ha generati ed usati».<sup>2</sup> A corollario di questa tesi vanno fatte alcune importanti precisazioni inerenti l'ambito di maturazione del concetto: innanzi tutto la nozione si è sviluppata operando principalmente su dati reperiti dagli studi pluridecennali nel territorio trentino ed alto atesino, destinati a fornire quadri interpretativi a scala di territorio; la seconda precisazione, la più importante, è relativa al fatto che il modello interpretativo deve prestarsi alla comprensione di stazioni per le quali l'interrelazione con il contesto spaziale sia molto forte, quelle stazioni dedotte da scelte insediamentali per le quali l'economia di sostentamento del gruppo si basi sullo sfruttamento dello spazio circostante.

### Le funzioni

L'avvio della riflessione «è dato dal concetto di funzione, intesa come destinazione d'uso che gli uomini, nel loro agire, sono soliti attribuire ad oggetti ed anche a luoghi. In effetti, il fatto di attribuire funzioni alle cose pare essere uno degli aspetti più universali che ricorrono nell'agire intenzionale umano». Inoltre nel processo di attribuzione di una funzione ad uno spazio è possibile riscontrare:

CRONOLOGIA CALIBRATA <sup>14</sup> C.B.P.	GLACIAZIONI ALPINE ZONE POLLINICHE	PERIODI PREISTORICI	ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE ED EVOLUZIONE DELL'AMBIENTE						
			ZONE COLLINARI E FONDOVALLE		AREE MONTANE				
10.000	POSTGLACIALE	Atlantico	NEOLITICO	V.B.Q.	siti all'aperto	CALDO UMIDO prime specie domestiche	inizio dell'allevamento	ASSOCIAZIONE VEGETALE DI ABETE ROSSO E PINO CEMBRO	
				GABAN-FIORANO	siti residenziali sottoroccia ripetutamente occupati sul fondo della valle dell'Adige	CALDO UMIDO querceto misto e noce fauna di tipo boschivo con cervo e capriolo	assenza di siti		
				CASTEL-NOVIANO		CLIMA PIÙ TEMPERATO diffusione di piante termofile fauna con prevalenza di cervo	diminuzione del numero di siti		
	Preboreale	MESOLITICO	SAUVETERRIANO	siti residenziali sottoroccia ripetutamente occupati sul fondo della valle dell'Adige	CLIMA ARIDO MONTANO fauna con prevalenza di stambecco	siti residenziali e campi di caccia molto numerosi (1.000 - 2.000 m)	ASSOCIAZIONE VEGETALE DI ABETE ROSSO, LARICE E PINO CEMBRO		
					ASSOCIAZIONE VEGETALE DI PINO CEMBRO, LARICE E PINO SILVESTRE				
	12.000	TARDIGLACIALE WÜRMIANO	DRYAS RECENTE	EPIGRAVETTIANO RECENTE	siti residenziali sottoroccia ripetutamente occupati nelle vallate prealpine	fauna con prevalenza di stambecco	siti residenziali a media montagna (1.000 - 1.500 m)	ASSOCIAZIONE VEGETALE DI LARICE / PICEA E PINO SILVESTRE / MONTANA	
									ALLERØD
									DRYAS II
									BÖLLING
	15.000	TARDIGLACIALE WÜRMIANO	DRYAS ANTICO	EPIGRAVETTIANO ANTICO	rari siti limitati a zone collinari circoscritte della pianura veneta al limite della fascia prealpina	PRATERIA ARBORATA  stambecco cervo	stambecco cervo		
ASSOCIAZIONE VEGETALE DI LARICE / PICEA E PINO SILVESTRE / MONTANA									
17.000	PLENIGLACIALE WÜRMIANO	LASCAUX	EPIGRAVETTIANO ANTICO	rari siti limitati a zone collinari circoscritte della pianura veneta al limite della fascia prealpina	AMBIENTE DI STEPPA FREDDA  stambecco, uro bisonte, alce	stambecco cervo			
							ASSOCIAZIONE VEGETALE DI LARICE / PICEA E PINO SILVESTRE / MONTANA		

1. Tavola crono-culturale con descrizione degli ambienti correlati. (Da G. DALMERI, S. GRIMALDI, M. LANZINGER, Il Paleolitico e il Mesolitico, in M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (a cura di), La preistoria e la protostoria, "Storia del Trentino", vol. 1, 2001)

la necessità/volontà di raggiungere uno scopo, che è il movente dell'intero processo; la percezione delle caratteristiche dell'oggetto naturale; la valutazione di queste caratteristiche in rapporto alla funzione da svolgere; la decisione finale. L'importanza del considerare l'attribuzione di funzioni quale chiave di lettura dei comportamenti è tale da aver dato vita ad una corrente di studi sociologici denominata "funzionalismo"; essa, nelle parole di Kincaid, è intesa come «una concezione globale della società: vengono individuati i bisogni sociali fondamentali, e pressoché ogni istituzione viene concepita come avente la funzione di soddisfare una parte di tali bisogni».³ Dunque la funzionalizzazione: «è il passo concettuale che rende un oggetto, una

struttura o una porzione di spazio pronti per svolgere una azione o una attività»,⁴ ed è il momento nel quale l'oggetto, la struttura o la porzione di spazio vengono riconosciute dall'uomo come adatte a svolgere l'azione o l'attività e, di conseguenza, destinate a quell'uso. In questo processo mentale è chiaro che un ruolo chiave è svolto dall'intenzionalità. Rykwert, sull'importanza dell'intenzionalità nell'agire umano, afferma che «a differenza della più elaborata costruzione animale le costruzioni umane comportano decisioni e scelte, sempre e inevitabilmente, e pertanto comportano un progetto».⁵ Come sostiene Monti: «Imbattendoci in tracce di attività ed azioni umane possiamo dunque ritenere di essere di fronte all'esito di

una attribuzione intenzionale di funzioni ad oggetti o a porzioni di spazio nonché in riferimento specifico a tracce localizzate, di essere di fronte all'attribuzione intenzionale di specifiche funzioni a un luogo».<sup>6</sup>

### Le unità spaziofunzionali

«Per poter materializzare porzioni di spazio funzionalizzate prima di essere in grado di riconoscerle fisicamente, ci avvaliamo della definizione di unità spaziofunzionale: l'unità spaziofunzionale è appunto la porzione di spazio che nelle intenzioni di un attore umano è stata identificata, definita e destinata all'attribuzione di una determinata funzione. Questo comportamento progettuale - l'attribuire funzioni allo spazio - è molto più comune e diffuso di quanto, di primo acchito, possa sembrare: quando noi ci troviamo su di una spiaggia e scegliamo il luogo ove stendere il telo da bagno»;<sup>7</sup> quando un cacciatore muovendosi in un bosco decide quale percorso seguire per raggiungere un determinato luogo, vengono a tutti gli effetti definite delle unità spaziofunzionali. Tali comportamenti hanno luogo prima che l'azione di sdraiarsi o di muoversi venga caratterizzata da un ragionamento astratto. L'unità spaziofunzionale rappresenta appunto la modellizzazione dell'immagine mentale che gli uomini si fanno di una porzione di spazio che hanno deciso di funzionalizzare. Punto di partenza del processo decisionale di attribuzione di funzioni allo spazio è la rappresentazione, mentale, dello spazio stesso in fase progettuale. Si forma così una specie di *identikit* selettivo di quella porzione di territorio, formato dall'elenco delle sue qualità e dalle funzioni che può assolvere.

### La strategia di cooptare lo spazio

«Nel processo cognitivo che abbiamo appena esposto, il punto nodale, quello che determinerà l'efficacia con la quale la funzione attribuita potrà attuarsi, risiede dunque nella scelta».<sup>8</sup> Il fatto di aver deciso di avvalersi dei vantaggi che le caratteristiche dello spazio offrono, rappresenta appunto una strategia talmente importante e di ampio spettro da poter essere considerata un vero indirizzo culturale. Possiamo definire questo comportamento come «strategia di cooptazione». A formalizzare tale espressione è stato l'antropologo Ingold sostenendo che le attività umane siano sempre intenzionali e preventivamente oggetto di pianificazione. Tale pianificazione, come afferma Monti: «può avere due indirizzi diametralmente opposti: il primo, da lui definito «prospettiva del costruire» porta l'uomo a progettare di svolgere un'attività dando priorità alla costruzione o modifica artificiale degli oggetti per renderli adatti alla funzione, mentre nella seconda, la «prospettiva dell'abitare», la priorità è alla scelta e poi alla «cooptazione» di un oggetto adatto alla funzione desiderata.<sup>9</sup> Secondo Ingold nel fare costruttivo l'oggetto viene modificato per conformarlo all'immagine mentale precedentemente formata - il progetto - di ciò che si desidera destinare a quella funzione, mentre nel fare abitativo questa visione è capovolta, e su di un oggetto già esistente viene formata una immagine concettuale di un possibile uso futuro. Ingold ritiene appunto che se l'essenza della costruzione consiste nella progettazione conscia allora è possibile costruire anche senza modificare fisicamente gli oggetti, ma semplicemente attribuendo all'oggetto la funzione desiderata, ed usa appunto in questo

caso il termine di «cooptazione» facendo l'esempio di una pietra, che pur non essendo fisicamente un martello può benissimo essere utilizzata per assolvere alla funzione di martellare, cioè viene cooptata per fare il martello.<sup>10</sup>

Applicando la stessa visione allo spazio insediativo è facile rendersi conto di come sia possibile leggere una vastissima serie di comportamenti umani quali esiti della prospettiva di cooptazione ingoldiana. Per quanto riguarda in specifico il discorso che ci interessa e restando appieno questa visione possiamo dire che sia appunto l'operazione di «costruire senza modificare» applicata allo spazio ad avere come esito la costituzione di quella che abbiamo definito unità spaziofunzionale, la quale può allora essere ridefinita come «una porzione di spazio cooptata ad una determinata funzione».<sup>11</sup> Si riassume, quindi, che la capacità di cooptare lo spazio in modo da massimizzare il risultato con il minimo sforzo può essere definita, mutuando un termine dalla letteratura anglosassone, *land cunning*, o «abilità ambientale».

### L'interpretazione delle scelte insediamentali

Si può definire la *land cunning* come la capacità di cooptare al meglio le condizioni ambientali locali funzionalmente ai propri scopi. «Il fatto che avere un'elevata abilità ambientale costituisca un valore in relazione ai comportamenti insediativi è scontato, ed in una vasta gamma di situazioni può rappresentare la differenza tra l'assicurare il successo alla propria iniziativa insediamentale ed il vederla languire o addirittura fallire a causa di difficoltà di acquisizione di risorse, carenza di collegamenti, danni dovuti a fenomeni naturali che si sarebbero potuti prevedere».<sup>12</sup> L'adozione di una strategia cooptativa e lo sviluppo di un'elevata abilità ambientale in molti casi possono essere non solo una scelta ma anche una necessità: si porta l'esempio ipotetico di un gruppo di cacciatori-raccoglitori «alpini» in ambienti postglaciali che, soprattutto nei mesi invernali, quando le risorse possono pericolosamente scarseggiare sono costretti ad adottare comportamenti legati alla sopravvivenza. «La valutazione del livello di abilità ambientale raggiunto nell'insediarsi diventa la chiave di lettura da utilizzare in fase interpretativa per spiegare le configurazioni spaziali osservate».<sup>13</sup> L'uso della nozione di unità spaziofunzionale in relazione a quella di sito diventa «una implicazione necessaria a rendere efficace l'applicazione dell'approccio, nel momento in cui constatiamo che molto spesso la collocazione spaziale e le caratteristiche dei manufatti che identificano la stazione insediativa si devono a funzioni che hanno come oggetto non solo la stazione stessa»<sup>14</sup> ma soprattutto l'area che la circonda. Tale zona, nel caso specifico oggetto di questo articolo, è rappresentata dal bacino di approvvigionamento in riferimento all'economia e al sistema di sussistenza dei gruppi mesolitici in questione, come ad esempio le zone di sfruttamento della materia prima utile per la fabbricazione dell'industria litica. In effetti, il bacino di approvvigionamento è semplicemente la porzione di territorio alla quale fanno capo tutte le attività di sussistenza che gravitano attorno ad un insediamento ovvero quell'area definita funzionale all'organizzazione dell'insediamento: la sua unità spaziofunzionale. L'individuazione di uno spazio non identificato su base materiale in archeologia è nota

con il nome *site catchment analysis* (analisi del bacino di approvvigionamento). Appare, dunque, evidente che se il sito vuole fungere da strumento interpretativo utile per tutti quei casi nei quali le scelte insediamentali non hanno come oggetto solo le caratteristiche della stazione in quanto tale, la sua definizione, almeno per i casi suddetti, debba essere riformulata tenendo conto di queste realtà. A tal proposito, per Butzer il sito archeologico è «la porzione di spazio scelta ed occupata dall'uomo nello svolgere intenzionalmente una o più attività, ed identificabile grazie alla presenza di tracce archeologiche»;<sup>15</sup> la differenza che qui si propone è una più dettagliata interpretazione delle modalità con le quali la scelta avviene. «Ciò che riteniamo è allora che debba in pratica sussistere un legame funzionale, intenzionalmente perseguito tra la funzione del sito e le caratteristiche dello spazio che ne rappresenta l'unità spaziofunzionale. Esistono notoriamente siti per i quali questo legame è lapalissiano - provate ad immaginare un ponte che non congiunga le due sponde di un fiume - ed è quantomeno lecito domandarsi se ciò non sia vero, in misura interessante da stabilire, per una casistica più ampia di quanto non si pensi».<sup>16</sup> Se si ipotizza dunque che, per quel che concerne le scelte insediamentali dei gruppi mesolitici durante l'Olocene antico in ambito alpino, esiste una stretta correlazione tra collocazione e funzione si può pensare che tale correlazione risulta altamente significativa in termini culturali. Tale ipotesi, secondo il parere di chi scrive, è confermata dagli studi pluridecennali nell'area trentina e altoatesina per quanto riguarda i sistemi di occupazione del territorio in ambito Mesolitico. Nell'analisi in questione e nella definizione di Monti risulta, quindi, che «il sito è il centro di una porzione di spazio nel quale si è deciso intenzionalmente di dar vita ad una simbiosi funzionale tra elementi ambientali ed antropici, un luogo nel quale le evidenze costituiscono la traccia di una percezione ed una strategia fortemente indicative in termini culturali che investono non il solo luogo ma tutto lo spazio ad esso correlato».<sup>17</sup> Binford, con una frase che si ritiene piena di importanti significati, ha affermato «Sono convinto che le caratteristiche delle attività, dell'organizzazione del lavoro usato nella loro esecuzione e dell'uso previsto di un luogo in relazione al complessivo sistema di sussistenza-insediamento, siano codificate nell'organizzazione strutturale della zona. Abbiamo bisogno di raggiungere maggiore conoscenza dei fattori che hanno influenzato il modo in cui la gente sceglie il luogo dove stabilirsi e come poi lo sistema e lo usa».<sup>18</sup>

Monti nella conclusione dell'articolo, dal quale è nata questa riflessione sulla relazione uomo-ambiente riferita ai cacciatori-raccoglitori del postglaciale in ambito alpino, sostiene: «Analizzando, pertanto, nel dettaglio i rapporti esistenti tra le evidenze ed il loro contesto spaziale, riteniamo sia possibile dedurre chiaramente quale strategia sia stata attuata nell'attribuire funzioni allo spazio e con quale livello di abilità ciò sia stato fatto; di riflesso deve quindi essere possibile dedurre importanti indicazioni da un lato sulle modalità di percezione e valutazione delle singole caratteristiche dello spazio, e dall'altro sui bisogni/desideri di chi ha dato vita al sito, entrambi importanti indicatori del bagaglio culturale e dei modi di vita umani».<sup>19</sup>

## Abstract

The European important climatic transformation which marked the beginning of the VIII millennium B.C. where characterized by deep changes in the distribution of natural habitat and ecological niches which influenced certainly the settlement choices and the subsistence strategies of the Mesolithic groups. From the study called "System of occupation of the territory" of Trentino and Alto Adige - which has been widely inquired during the last forty years and identified as a "mediator" model during the research planning on the prehistoric population of Aosta Valley - emerges that the advanced Mesolithic groups who were well adapted at the new biotypes and integrated in extremely productive ecological niches, elaborated a complex settlement system and occupied the territory according a "logistical displacement".

The article focuses on the strategic importance embraced by the Mesolithic groups who assigned particular functions to the different geographical areas and achieved a high level of "environmental skills".

1) A. MONTI, *Il sito archeologico come strumento interpretativo delle scelte insediamentali: percezione, valutazione, cooptazione dei luoghi in chiave funzionale*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di archeologia medievale* (Chiusdino, 26-30 settembre 2006), Firenze 2006, pp. 8-21.

2) MONTI 2006.

3) H. KINCAID, *Le spiegazioni funzionali nelle scienze sociali*, in R. CAMPANER (a cura di), *La spiegazione nelle scienze umane*, Roma 2004, pp. 113-126.

4) MONTI 2006.

5) J. RYKWERT, *House and Home*, in "Social Research", vol. 58, 1991, pp. 48-72.

6) MONTI 2006.

7) MONTI 2006.

8) MONTI 2006.

9) T. INGOLD, *Ecologia della cultura*, Milano 2001.

10) INGOLD 2001.

11) MONTI 2006.

12) MONTI 2006.

13) MONTI 2006.

14) MONTI 2006.

15) K. BUTZER, *Archaeology as humane ecology, method and theory for a contextual approach*, Cambridge 1982.

16) MONTI 2006.

17) MONTI 2006.

18) L.R. BINFORD, *Working at archaeology*, London 1983.

19) MONTI 2006.